

### I. Il contesto della ricerca

Il volume che presentiamo raccoglie i contributi di un Seminario di Studi svoltosi presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Firenze, nel Marzo 2012, dal titolo *Formazione e orientamento al lavoro. Le sfide della disabilità adulta*. Di fronte a un pubblico composto da numerosi e appassionati studenti dei Corsi di Laurea triennali e magistrali della Facoltà, l'iniziativa intendeva raccogliere alcuni contributi ed esperienze del territorio Toscano e, in particolare, del Comune di Firenze, della Provincia di Firenze e della Azienda Sanitaria fiorentina, che potessero dare evidenza a un tema/problema che poca o nulla eco ha nella società civile, come anche nei contesti di studio e ricerca, ovvero *la formazione e l'orientamento al lavoro per i disabili adulti*.

Il seminario, inoltre, concludeva un percorso di riflessione e di ricerca sviluppato in una cooperativa del Comune di Firenze, *Le Rose*, dove avevamo condotto le interviste ai soci fondatori per approfondire il tema del rapporto fra disabilità e inserimento lavorativo. La domanda che, come ricercatrici, ci siamo poste di fronte a una struttura che opera da venti anni nel campo della cura educativa di soggetti con disagi cognitivi importanti, è stata quali fossero le chiavi interpretative per poter apprendere, imparare e trasferire i risultati dei molti percorsi formativi che nella cooperativa vengono sviluppati per sostenere, accompagnare e guidare i soggetti adulti che vengono ospitati. Attorno a questa domanda è emersa la necessità, poi, di andare ad indagare le disposizioni legislative per la tutela del diritto al "progetto di vita e di lavoro" dei disabili e le azioni attuate sul territorio dalle istituzioni che dovrebbero occuparsi di proporre, mediare, offrire percorsi di inserimento lavorativo ai disabili che terminano il processo educativo nella scuola. I saggi raccolti partono, dunque, da un duplice per-

corso di ricerca, quello effettuato nell'arco di alcuni mesi, fra la fine del 2011 e la primavera del 2012, all'interno della cooperativa *Le Rose*, e quello emerso dal confronto dialogicamente serrato e intenso fra tutti i partecipanti al Seminario di Studi.

Il tema, certamente attuale e poco discusso, è quello del rapporto fra disabilità adulta e lavoro, considerato, però, secondo alcune angolature particolari, quella della riflessione teorica, quella dell'evidenza empirica, data dallo studio di caso che la cooperativa *Le Rose* ha rappresentato, quella dei contributi delle istituzioni locali.

Innanzitutto, la tematica. Il rapporto fra lavoro e disabilità adulta, che sta al centro di ogni riflessione dei diversi saggi, riguarda un problema urgente, ma ai margini del disagio sociale. Ancora oggi, trascorso il primo decennio degli anni Duemila, lo svantaggio psichico, fisico e mentale viene percepito, nelle società evolute occidentali, come una forma di esclusione sociale, culturale e di cittadinanza, anche se significativi sono stati i cambiamenti, sia nelle politiche educative rivolte ai soggetti dai bisogni speciali, come anche gli aggiornamenti del quadro legislativo nazionale relativi a tale materia.

Da una parte, lo sviluppo dell'accoglienza e del sostegno nei percorsi scolastici e formativi ha contribuito a creare un clima culturale più aperto e più inclusivo. Dall'altra, l'evoluzione degli strumenti normativi per l'inserimento dei soggetti con disabilità, in Italia, ha messo a sistema processi per l'accesso al mondo del lavoro adattabili e perseguibili per le fasce di popolazione adulta sia a basso che ad alto livello di istruzione. A fronte, però, del gran numero di progetti e di riflessioni teorico-operative sulla disabilità nell'età evolutiva, per promuoverne la partecipazione attiva e l'inclusione sociale, vi è ancora una scarsa attenzione verso il disabile adulto e verso i percorsi necessari per l'orientamento, l'accompagnamento, la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro.

Il *lavoro*, infatti, come e più di sempre, si può configurare come il luogo della possibilità di sviluppo del soggetto, della costruzione e della modificazione del senso del sé, spazio/tempo soggettivo e plurale che dà consistenza alla pienezza dell'essere, alla ricchezza della diversità, al miglioramento e compimento dello spessore di umanità che il "fare" contribuisce a creare nella persona umana. Senza lavoro, oggi, la percezione dell'appartenenza alla comunità civile è più debole e più fragile.

Il volume, in primo luogo, intende proporre una riflessione di carattere multifattoriale e interdisciplinare sul tema della formazione e dell'inserimento lavorativo del disabile adulto. Infatti, solo nella considerazione di più prospettive operative e conoscitive sarà possibile elaborare innovative dimensioni culturali, che possano innescare virtuosi processi professionali ed etici. In secondo luogo, si vogliono mettere in rilievo la centralità del lavoro per la vita di ogni soggetto e il ruolo che una adeguata formazione comporta per la costruzione dell'identità adulta. La cura del luogo della formazione al lavoro, come anche l'attenzione alle relazioni e alle azioni

che vengono perseguite dagli operatori che si adoperano per lo sviluppo dei percorsi di inserimento lavorativo, sono dimensioni centrali per costruire una rinnovata cultura dell'inclusione, della cittadinanza e del riconoscimento sociale e personale.

Per perseguire la veicolazione di tali approcci, il volume è articolato in una prima parte di riflessione teorica, dove gli autori dei saggi intendono comporre un quadro d'insieme che, a partire dalla dimensione pedagogica, possa rileggere, secondo una pluridisciplinarietà di visioni, il divenire adulto del disabile, il collocamento nel mondo del lavoro nell'assunzione di una responsabilità propria e sociale. In una seconda parte, sarà dato conto di una ricerca empirica, svolta presso la cooperativa *Le Rose*, che ha ospitato nell'arco di venti anni di vita, disabili psichici adolescenti, poi giovani, e adesso, adulti, nella piena maturità di donne e uomini. *Le Rose* hanno costituito per le ricercatrici, che hanno indagato i tessuti relazionali e professionali della cooperativa, uno studio di caso. La cooperativa assume i poliedrici aspetti di una vera comunità che pensa e progetta se stessa a beneficio di chi non lo può fare in proprio. Lo studio si è concentrato sulla qualità delle relazioni e sulla capacità riflessiva che i membri della cooperativa hanno saputo trasferire ai propri ospiti, come anche agli educatori e, attraverso le metodologie di lavoro e di approccio innovativo alla disabilità adulta, al territorio nel quale la cooperativa vive e lavora. Lo studio si è rivolto, dunque, al rapporto fra *relazioni e lavoro* nelle sue molteplici forme per raccogliere, analizzare e capire il ruolo di tali strutture nell'accompagnamento al lavoro di soggetti dai bisogni speciali.

La terza parte del volume raccoglie i contributi degli attori istituzionali del territorio fiorentino, a suggellare il patto che sempre dovrebbe virtuosamente vivere fra istituzioni, ricerca e luoghi di formazione. In conclusione, il percorso di riflessione, che le curatrici propongono al lettore, riguarda un tema tanto importante, forse trascurato dalla ricerca pedagogica, quanto centrale perché i soggetti disabili possano trovare la strada dell'autopromozione sociale, *con e attraverso* il lavoro.

## **2. Indagare la disabilità adulta e il lavoro**

La possibilità per la persona disabile di assumere un ruolo lavorativo è un tema che oggi può essere a buon diritto indagato in maniera pluridisciplinare da vari ambiti, da quello psicopedagogico a quello della pedagogia speciale, da quello dell'espressione del diritto a quello della progettazione urbanistica e degli ambienti, come nel presente volume. Ciò è stato possibile da quando, a partire dal Novecento, le forze congiunte della scienza e dell'etica hanno restituito dignità alle persone con disabilità e gli approdi dei diversi saperi hanno mostrato sia una loro aspettativa di vita molto superiore rispetto ai decenni precedenti, sia anche nuovi approdi rispetto alla funzionalità delle varie aree di sviluppo.

In tal modo ha iniziato a farsi largo la tematica del possibile ruolo adulto delle persone disabili e di una loro possibile autonomia come espressione delle potenzialità e delle loro aspirazioni. Si tratta, a dire il vero, di interrogativi ancora spesso paventati dalle persone che stanno intorno al bambino disabile, di interrogativi a volte ignorati o procrastinati a causa di una cultura sul tema parziale ed immatura. Infatti, se da un lato l'impossibilità di accedere ad un ruolo lavorativo è la prova tangibile dell'immane sconfitta prodotta dal deficit, dall'altro, le numerose testimonianze che attestano quanto il lavoro per il disabile non solo sia possibile, ma si connota di risvolti positivi per la globalità della persona, contribuisce a segnare al contempo l'orizzonte per una cultura della disabilità improntata a reale e non retorica inclusione sociale.

Il lavoro coinvolge lo statuto identitario della persona disabile, come di qualunque altra persona, assumendo per quella una valenza ulteriore. Da un lato *ab intra*, cioè sul versante intrapsichico, come attestano ricerche in atto che mostrano quanto la pratica lavorativa non solo investa la percezione di sé, ma addirittura contribuisca a crearla o a rafforzarla. D'altro canto il ruolo lavorativo assume una grande importanza *ab extra*, in quanto riguarda la socializzazione adulta, l'indipendenza economica, l'autonomia dalla famiglia di origine e, soprattutto, investe il ruolo sociale e civile della persona con disabilità, connotandosi in questo senso di un grande valore emancipatorio.

Oggi possiamo guardare a questi approdi inclusivi, suffragati da un approccio interdisciplinare – tra area medica, formativa e sociale – e da una prospettiva di educazione inclusiva che si è nutrita negli ultimi decenni di un grande ampliamento di prospettiva, verso l'età adulta – rispetto alle prime ricerche quasi esclusivamente rivolte all'età evolutiva – e verso ambiti formativi formali e non formali. Ci occupiamo quindi del bambino disabile nella scuola, così come nella famiglia e nella società e, nondimeno, dell'adulto disabile, del suo possibile ruolo lavorativo, del suo tempo libero e del suo esercizio di cittadinanza.

Il tema del lavoro della persona disabile è stato oggetto di riflessione in origine in un ambito ben preciso, che oggi potremmo anche chiamare educativo, recuperando alla pedagogia speciale i suoi prodromi nell'ambito psichiatrico e psicosociale, ma che non aveva l'ampiezza di respiro della prospettiva educativa attuale. In passato, il lavoro è stato utilizzato nella riabilitazione delle malattie psichiatriche con la finalità di contenimento del paziente tenuto in contesto istituzionalizzato e con la finalità sociale di controllo della devianza. L'importanza del lavoro viene quindi riconosciuta, agli inizi, per la riabilitazione delle malattie mentali in un'epoca in cui il disabile è ritenuto ancora incapace di provvedere a se stesso e oggetto pertanto di assistenzialismo.

Poi, nel Novecento, il movimento creato da Basaglia, oltre ad aver generato una riflessione su questi temi di enorme portata, ha avuto il merito di dare luogo ad esperienze interessanti anche rispetto all'area del lavoro, co-

me la costituzione delle prime cooperative e i numerosi interventi di riabilitazione socio-lavorativa attivati da parte degli enti locali. La psichiatria di quegli anni ha allargato lo sguardo oltre l'istituzionalizzazione e ha accolto istanze educative molto forti e di grande respiro. La riabilitazione psichiatrica è stata l'esito dell'incontro e dell'assunzione da parte della psichiatria di tensioni e istanze educative. Da un'ottica assistenzialistica si è passati ad un'ottica di presa in cura globale, di *qualità della vita*, che segnerà la possibilità di riscatto della persona disabile per il suo inserimento sociale, fino ad investire oggi il suo ruolo sociale più ampio e il suo *status* identitario.

Va affrontata la ricerca delle abilità, intesa non come un *quantum*, ma come *qualità della vita*, un concetto complesso, non racchiudibile in un costrutto monodimensionale, ma che in buona parte coincide con la *funzionalità di ruolo*: come la persona vive e lavora, qual è il suo ruolo riconosciuto nella società. L'accesso al ruolo adulto non si costruisce in modo astorico, ma è il risultato di un progetto che si realizza poco alla volta con un percorso educativo ed esperienziale.

La formazione al lavoro e la socializzazione vissuta nello stesso costituiscono insieme un processo assai ampio che coinvolge *in toto* la persona modificandone l'assetto delle strutture psicologiche attinenti alla sua identità personale. La promozione e lo sviluppo della persona divengono pertanto le finalità del servizio di integrazione lavorativa. Centrale diviene quindi la dimensione educativa, rivolta al disabile, agli operatori e alla rete parentale e sociale in cui il soggetto è inserito.

Spesso si concentrano gli sforzi su percorsi addestrativi perdendo di vista la globalità della persona. Le difficoltà maggiormente riscontrabili infatti hanno a che fare non con le mansioni, ma con le modalità relazionali inadeguate, con la motivazione, con la confusione dei limiti e della distanza tra gli attori coinvolti. I problemi che incidono maggiormente sull'inserimento lavorativo non sono tanto legati alla prestazione, ma hanno piuttosto a che fare con *modalità relazionali* inadeguate, con difficoltà rispetto alla propria percezione di sé, all'assunzione del ruolo lavorativo.

Per diventare adulti bisogna sperimentare dei ruoli, avere delle responsabilità, fare le cose da soli, rispettare dei tempi. Ma è soprattutto nell'interazione con l'immagine e le aspettative che gli altri hanno su di loro che le persone con disabilità potranno percepire il riconoscimento del loro essere adulti. Ciò farà loro acquisire sempre più competenze e atteggiamenti adeguati.

Il lavoro rappresenta per la persona disabile un'esperienza esistenziale imprescindibile ai fini dell'autorealizzazione e della maturazione della personalità. L'obiettivo infatti è cambiato dai tempi della riabilitazione psichiatrica, non è più assistenza, ma riconoscimento della dignità umana della persona, riconoscimento delle sue capacità globali, promozione delle sue risorse, riconoscimento del suo diritto di fruire di servizi e di partecipare alla loro produzione. La partecipazione alla comunità è l'obiettivo di ogni progetto educativo.

## 12 Per una formazione al lavoro

Centrale è quindi, come abbiamo detto, la dimensione relazionale. La natura delle relazioni che si instaurano è fondamentale non solo per il rafforzamento identitario, ma per la condivisione dei significati di ciò che si va ad attuare. Tali relazioni si devono basare su una condivisione di obiettivi e dei significati dell'agire nella triangolazione tra la persona disabile, il lavoro e tutti gli altri soggetti che fungono da mediatori. Le ricerche in atto mostrano proprio questo, che uno dei presupposti che stanno alla base di un buon inserimento lavorativo è proprio lo stabilirsi di una relazione forte tra la persona, la famiglia e gli operatori del servizio di integrazione lavorativa. Un rapporto tale da determinare un'alleanza che sarà prima relazionale, poi lavorativa.

### 3. Uno sguardo d'insieme

Nell'ottica di voler proporre una riflessione complessa e articolata il volume si compone di contributi che scandiscono le problematiche del lavoro e della disabilità adulta andando a mettere in rilievo come l'orientamento e l'inserimento di soggetti con disabilità siano processi che investono in egual misura il soggetto e la sua formazione, e i luoghi di lavoro, in un meccanismo complesso che crea un'interdipendenza tra la qualità dell'inclusione di soggetti appartenenti a "categorie deboli" ed il benessere lavorativo.

Si delineano, perciò, percorsi in cui rivisitare il tema dell'inclusione della disabilità con una dimensione di più ampio respiro che riguarda il benessere sociale e il concetto di pari opportunità per tutti i soggetti, disabili ma non solo.

Le tre linee guida trasversali a tutto il volume indicano, in primo luogo, che un ambiente di lavoro crea benessere quando permette di sviluppare le proprie capacità e, contemporaneamente, permette di portar avanti la vita in maniera autonoma e originale a tutti i soggetti che compongono il contesto lavorativo. In secondo luogo che il tema dell'inclusione lavorativa non può essere analizzato a prescindere dall'analizzare il contesto lavorativo sotto i suoi molteplici punti di vista (ambientali, normativi, relazionali). In terzo luogo, dai saggi presenti nel volume si evince che analizzare i percorsi di inclusione lavorativa dei soggetti con disabilità equivale ad analizzare un processo sociale, complesso e sempre storicamente determinato, che riguarda il livello ed il modo attraverso cui la società agisce in funzione delle conquiste sociali portate avanti dalla lente teorica e prospettica proposta dal movimento di idee, pedagogico ma anche sociologico ed economico, che ha nel concetto di inclusione il suo principale motore. A ciò si lega, a doppio filo, una riflessione prettamente pedagogica sul profondo significato di orientare e di pianificare strategie di inserimento al lavoro, sia dal punto di vista progettuale, in riferimento alle potenzialità e agli interessi del singolo, la cui dinamica è ben esplicitata nel saggio di Tamara Zappaterra, sia del modo attraverso cui coinvolgere i datori di lavoro ad inserire nell'organico soggetti con particolari bisogni speciali. Da un punto di vista

normativo quest'aspetto è affrontato nel saggio di Maria Luisa Vallauri e le sue ricadute pedagogiche sono evidenti nel saggio di Raffaella Biagioli.

In questo contesto assumono particolare rilievo le Cooperative sociali che oggi sono dei veri e propri *trait d'union* tra la dimensione della marginalità sociale e le opportunità che offre il territorio. Allora, diventa necessaria una riflessione sul ruolo dell'educatore nei progetti di formazione e orientamento al lavoro, (si veda in particolare il saggio di Andrea Mannucci), così come diventa parimenti necessaria una rete che renda visibili i progetti sul territorio italiano, in funzione di aumentare la riflessività delle pratiche attraverso lo scambio di esperienze, l'analisi dei casi e la disamina critica delle metodologie adottate. Per questo risultano particolarmente significativi i saggi di Laura Peracca ed Elettra Foltran, da una parte, e di Sandra Zecchi, Chiara Donnini, Claudia Zudetich, dall'altra, che da due angolazioni diverse descrivono la metodologia di due progetti del territorio fiorentino.

Solo attraverso questi passaggi la prospettiva pedagogica può infatti assumere quella connotazione di scientificità che porta a poter incidere sulle dinamiche del *Welfare* in maniera strategica, poiché è evidente che parlando della dimensione lavorativa e operando una trasformazione radicale del modo di intendere la qualità della vita dei soggetti disabili, (da soggetti con bisogno di assistenza a cittadini attivi e produttivi), il volume intende compiere un passo in avanti per incrementare un nuovo modello di sviluppo sociale che progressivamente si sta affermando e che vede la necessità impellente di integrare il concetto di erogazione dei servizi offerti dallo Stato Sociale con una riflessione mirata a capitalizzare il valore delle relazioni sociali. Il fine è quello di rendere tali relazioni motore della produttività e rendere i cittadini stessi agenti di un cambiamento di prospettiva attraverso cui interpretare la fragilità sociale, superando il concetto di "costo sociale" in funzione di una sussidiarietà circolare della cittadinanza.

In tale prospettiva si inseriscono i saggi di Vanna Boffo e Sabina Falconi in cui, attraverso l'analisi di uno studio di caso, tratteggiano una prospettiva per mezzo della quale immaginare un modello di organizzazione che permetta non solo percorsi validi di orientamento e formazione per soggetti con disabilità cognitiva, ma che promuova il benessere di tutti i soggetti presenti nel luogo di lavoro, cercando il congegno attraverso cui le relazioni tra operatori e le relazioni tra operatori ed utenti promuovano una dimensione di crescita personale e un ambiente idoneo, in primo luogo, a pratiche riflessive, ed in seconda istanza alla capacità di creare una dimensione di lavoro che sia uno "spazio vitale" appagante e produttivo.

Firenze, 28 Ottobre 2012

Le curatrici<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La *Prefazione* è frutto di un impegno di riflessione comune, tuttavia il paragrafo 1 è stato redatto da Vanna Boffo, il paragrafo 2 da Tamara Zappatera, il paragrafo 3 da Sabina Falconi.